

L'AZIENDA  
ITALIA

ROMA. Su una cosa sono tutti d'accordo: l'inflazione al 3% quest'anno e verso il 2,5% l'anno prossimo dimostra che l'Italia ha superato il giro di boa nel controllo dei prezzi, dei conti dello stato, delle leve della politica finanziaria. tanto che il famoso differenziale d'interesse fra i titoli pubblici decennali italiani e tedeschi è sceso negli ultimi quindici giorni a 2,3 punti percentuali dai 4,8 della fine di dicembre 1995.

Ciò è avvenuto grazie a tre fatti: il contenimento dei disavanti pubblici, la moderazione salariale, la fermezza della politica monetaria. Così la pensa il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio. Così la pensano Prodi e Ciampi. Anche l'opposizione non può fare a meno di riconoscerlo.

Per il presidente del consiglio bisogna prendere la palla al balzo e utilizzare il calo dell'inflazione «per trovare un nuovo punto di concordia» e veleggiare verso Maastricht. Il compromesso semistorico contro l'inflazione funziona anche se a prezzo di sacrifici piuttosto duri. È un compromesso che esprime rapporti di forza tra i diversi attori in gioco (imprese, sindacati, commercianti, governo, banca centrale) che non sono cristallizzati, possono cambiare anche rapidamente. Bankitalia ritiene che il compromesso sia ancora fragile, il governo è molto ottimista. Con il discorso in occasione della 72a giornata mondiale del risparmio e la pubblicazione del Bollettino economico semestrale di Bankitalia, Antonio Fazio va in controtendenza rispetto ad un ottimismo ritenuto eccessivo.

Non che sia sia rotto il sodalizio (pur nel quadro delle rispettive autonomia e indipendenza tra potere politico e potere monetario) tra Bankitalia e governo.

## Giro di boa

Il governatore non dimentica che i risultati di finanza pubblica del 1996 non sono stati quelli programmati, che dati gli attuali andamenti il fabbisogno del Tesoro «difficilmente» scenderà al di sotto del livello del 1995 per cui potrebbe temporaneamente arrestarsi la tendenza alla riduzione dell'incidenza del debito pubblico sul prodotto. Ma riconosce ancora una volta che la strada imboccata dal governo Prodi è quella giusta: «Pur con le cautele necessarie per valutare le misure della finanziaria '97 - è scritto nel Bollettino economico - la capillarità delle misure di riduzione della spesa è indice della volontà di rafforzare l'azione di riequilibrio dei conti pubblici».

Benissimo. E allora? Allora la strada è ancora in salita, ostacolata almeno da due sassi che potrebbero diventare macigni. Il primo macigno virtuale è rappresentato dalle rivendicazioni salariali dei metalmeccanici.

Dice il governatore: «Un incremento eccessivo dei costi allontanerebbe nel 1997 l'economia dall'obiettivo di contenimento dell'inflazione al di sotto del 3%, traguardo ora concretamente raggiungibile». Impedirebbe un graduale allenta-

«I prossimi anni saranno irti di difficoltà anche a causa delle scadenze europee. L'Italia potrà progredire grazie a redditi moderati una politica monetaria ferma e bilanci sani»

Macciotta ottimista:  
«La crescita sarà molto più forte»

ROBERTO GIOVANNINI



Giorgio Macciotta, a sinistra il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio  
Maurizio Brambatti/Ansa

ROMA. Il Governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio vede un'economia italiana in crescita modesta nel corso del 1997. Una brutta notizia per tutti, e a maggior ragione per il governo, che tra l'altro conta sulla ripresa per conseguire il raggiungimento degli obiettivi «europei» di finanza pubblica. Tuttavia, per il sottosegretario al Bilancio Giorgio Macciotta l'allarme lanciato da Fazio va preso con beneficio d'inventario. «Il governo - spiega - ha fatto una previsione di crescita economica per il 1997 pari al due per cento, e non ritiene che ci siano le premesse per un andamento negativo».

Allora, Macciotta, Bankitalia non è poi tanto «amica» del governo Prodi...

Io voglio solo far rilevare che in questi mesi ci sono state previsioni catastrofiste poi regolarmente contraddette dall'effettivo andamento degli indicatori reali, dandoci clamorosamente ragione. Ad esempio, il tasso d'inflazione: ci hanno accusato di essere troppo ottimisti o peggio, quando nel giugno scorso abbiamo stimato una media per il 1996 inferiore al 4%, e un tasso 1997 bloccato al 2,5%. Ebbene, a novembre andremo a un tendenziale del 2,8-2,9%; la media del 1996 si attesterà intorno al 3,8-3,9%, e l'obiettivo '97 del 2,5% per gran parte dei commentatori è ormai possibile. Ancora: avevamo previsto, con estrema cautela, una leggera discesa del tasso d'interesse sui titoli pubblici in coerenza con la frenata dell'inflazione per arrivare a un valore medio del 7,7% nel '96 e del 7% nel 1997. Quando mancano ancora tre aste dei Bot alla conclusione dell'anno, siamo arrivati a tassi lordi sui Bot annuali pari al 7,11%. Ovvero, l'obiettivo è stato raggiunto con un anno di anticipo. Infine (ancora una volta prudenzialmente) avevamo stimato un risparmio sulla spesa per interessi nel '97 pari allo zero; adesso, tutti i più importanti centri studi - a cominciare dal Cer, che pure esprime così tante osservazioni critiche nei confronti della manovra - confermano che in realtà da quella posta deriveranno risparmi particolarmente ingenti.

Ma la riduzione dei tassi d'interesse basterà per rilanciare l'economia e la produzione?

Credo che avrà conseguenze molto positive. Innanzitutto, perché il taglio dei tassi d'interesse di mercato di quasi un punto e mezzo negli ultimi mesi assicurerà un beneficio di circa 13.500 miliardi in ragione d'anno alle imprese italiane, indebitate col sistema bancario per 900.000 miliardi. E poi, bisogna considerare altri fattori: la bilancia commerciale segna un attivo di 60.000 miliardi, in tre anni abbiamo azzerato il debito italiano verso l'Estero, e infine da molto tempo la lira naviga in «banda stretta», e dunque si creano le premesse per un rientro non traumatico e stabile della nostra moneta nel sistema monetario europeo. Se continuerà l'impegno solidale di tutti, una volta approvata la Finanziaria ci sono tutte le condizioni per una significativa ripresa della nostra economia nei prossimi mesi.

La manovra, ha detto Fazio, avrà però effetti recessivi.

Sapevamo che non era possibile colpire con l'accetta la spesa primaria; l'unica voce fuori squadra è la spesa per interessi. Nella Finanziaria ci sono tutti gli strumenti per realizzare l'accordo per l'occupazione con le parti sociali; alla Camera si discutono le misure per il risanamento economico, e al Senato la riforma dell'amministrazione. Insomma, c'è un'azione complessiva. Naturalmente, sarebbe stato facile scrivere tanto per fare un esempio - «è bloccata per un anno l'indicizzazione delle pensioni». Avremmo ottenuto con una norma di una sola riga 6.000 miliardi di risparmi, ma sarebbe stata una catastrofe sociale. Al contrario, il governo ha preferito «faticare» di più, predisponendo una manovra rigorosa ma complessa, fondamentale per creare il terreno giusto per la ripresa.

E l'«eurotassa», sarà davvero rimborzata?

Entro 15 giorni avremo verificato con la Commissione Europea tutte le possibili implicazioni di una serie di proposte e misure, in parte predisposte dal governo italiano e in parte indicate e suggerite dall'Ue. Quando saremo pronti, ne parleremo con le parti sociali e andremo in Parlamento a discutere.

Fazio: '97 ancora difficile  
«I metalmeccanici? Richieste fuori misura»

Allarme di Antonio Fazio: le rivendicazioni dei metalmeccanici non tengono conto della riduzione dell'inflazione. Pessimismo sulla crescita: nel '97 non supererà l'1%. Il governatore accredita le strategie del governo sulla finanza pubblica, ma preannuncia «anni irti di difficoltà». Per Ciampi il cammino del risanamento «è alla fase terminale». Prodi invita alla «concordia nazionale». Tra banca centrale e governo giudizi diversi sulle prospettive dell'economia.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

mento delle condizioni dell'offerta di credito. Secondo Fazio sono incompatibili con la disinflazione solo incrementi retributivi in termini reali in linea con gli incrementi di produttività tali da sostenere i consumi che oggi sono ridotti al lumicino.

Nel Bollettino viene citato esplicitamente il contratto dei metalmeccanici: non tiene pienamente conto della riduzione in atto dell'inflazione e del fatto che nelle imprese di maggiori dimensioni la contrattazione aziendale tra il 1995 e il 1996 ha già portato a recuperi salariali. Gli aumenti salariali nominali devono essere coerenti con l'ulteriore flessione dell'inflazione, devono guardare al futuro e non al passato. Se i sindacati non ci staranno, Bankitalia risolleverà di nuovo la frusta monetaria attraverso i tassi di interesse.

Il capo della Confindustria Fossa applaude, ma Fazio parla anche agli

industriali: gli esportatori sono stati in grado di accrescere prezzi e ricavi. Quindi non ha senso parlare di un centronord prostrato dalla rivalutazione del cambio così come non ha senso gridare allo scandalo per la pressione fiscale che peraltro in Italia è allineata alla media europea. Inoltre, il problema dell'industria italiana è il basso grado di innovazione e terziarizzazione. Conclusione: l'Italia non è al riparo definitivamente da comportamenti inflazionistici. Ciampi, al contrario, ha meno dubbi: secondo il ministro di tesoro e Bilancio, il paese «ha maturato una cultura della stabilità che si sta radcando nei comportamenti, il rischio Italia si sta riducendo e ciò rende l'Italia degna di partecipare fin da subito alla moneta unica europea».

Il secondo macigno virtuale sulla strada del risanamento è il ritmo della crescita economica. Secondo la

Banca d'Italia le manovre fiscali restrittive scattate simultaneamente in tutta Europa che nel 1997 avranno il loro culmine per rispettare i fatidici parametri di Maastricht incideranno negativamente sul prodotto. Il 1996 si chiuderà con un risultato vicino all'1%, il 1997 pure. Il governo, invece, prevede per l'anno prossimo una crescita del 2%.

## Due linguaggi diversi

Bankitalia e palazzo Chigi parlano due linguaggi diversi. Prodi evoca addirittura di un «nuovo ciclo economico» alimentato dai consumi tedeschi e dallo sviluppo francese, Fazio parla di un'Italia in cui il modesto aumento del reddito disponibile delle famiglie limita la domanda per consumi, gli investimenti restano deboli, sono stati cancellati negli ultimi quattro anni 1.100.000 posti di lavoro contro i 400mila persi in Francia e il milione in Germania. E parla della crescita francese e tedesca come di una specie di temo al lotto. Preannuncia anni «irti di difficoltà» per le scadenze europee (Maastricht).

Un punto percentuale di prodotto lordo corrisponde grossomodo a 8-10mila miliardi di fabbisogno statale. Se l'economia cresce meno minori saranno le entrate, maggiori le spese. La bassa crescita del prodotto non spinge comunque il governatore ad essere più morbido sui tassi.



Il segretario della Fiom Claudio Sabattini

## L'INTERVISTA

Parla il leader Fiom: «Non si chiedono sacrifici a senso unico»

## Sabattini: il Governatore sbaglia

## E gli industriali applaudono la Banca d'Italia

La Federmeccanica ha espresso apprezzamento per le affermazioni della Banca d'Italia sul contratto dei metalmeccanici. «Sono le cose - ha detto il direttore generale della Federmeccanica, Michele Figurati - che diciamo dall'inizio della vertenza. Non può non fare piacere avere una conferma così autorevole. Una volta di più credo che l'obiettivo di ridurre l'inflazione possa essere considerato comune a tutte le forze razionali del paese». Anche il presidente della Confindustria, Giorgio Fossa ha commentato le dichiarazioni di Fazio: «La riduzione dell'inflazione in atto deve essere tenuta in considerazione dalle piattaforme per i contratti nazionali. Lo diciamo da sempre. Ci sono limiti che vanno rispettati per evitare che riparta l'inflazione».

ROSSELLA DALLO

MILANO. «Le vostre rivendicazioni sono fuori linea». Bankitalia entra d'autorità nella vertenza metalmeccanici per porre il suo veto ai sindacati. Ma al diktat del Governatore Antonio Fazio i sindacati rispondono: l'inflazione non si abbassa ritoccando, in negativo, solo i salari, ma con una politica globale e rigorosa dei redditi.

In pratica, dice via Nazionale, le richieste economiche avanzate dalle tute blu sortirebbero spinte inflattive in contrasto con il programma di ingresso in Europa. «Non tengono pienamente conto della riduzione in atto dell'inflazione - si legge nel bollettino -. Nelle imprese di maggiore dimensione la contrattazione aziendale ha già portato a recuperi salariali. La decelerazione dei prezzi consente incrementi dei salari reali, anche significativi, pur in presenza di una loro crescita nominale moderata». Perciò, «gli esiti finali della contrat-

tazione dovranno assicurare la compatibilità degli incrementi salariali nominali con l'ulteriore flessione dell'inflazione».

Parole dure, quelle pronunciate dalla prima autorità economica del paese, che hanno subito suscitato la reazione dei sindacati.

Raggiunti a Milano alla conclusione di un incontro pubblico per fare il punto sulla vertenza per la quale non si vede ancora l'orizzonte (durante il dibattito è anche stata categoricamente smentita una notizia d'agenzia secondo cui Fim, Fiom e Uilm avrebbero presentato una «piattaforma 2» con ipotesi economiche ridotte e una «una tantum» con cui chiudere il progresso), i tre leader sindacali hanno liquidato con battute ironiche la presa di posizione di via Nazionale. «Evidentemente Fazio si riferisce ai dipendenti della Banca d'Italia che hanno avuto aumenti salariali superiori all'inflazione»,

hanno detto il numero uno della Fiom Claudio Sabattini e quello della Uilm Luigi Angeletti. Più severo il commento di Gianni Italia, leader della Fim. «È chiaro che la Banca d'Italia ha l'idea che non servano più le relazioni sindacali, ma che basti lei sola a regolare la politica dei redditi. Questo - ha concluso Italia - mi pare autoritario ed eccessivo». Ma le ragioni sindacali sono ben più argomentate. Ne parliamo con il leader della Fiom.

Sabattini, battute a parte, come risponde alla presa di posizione della Banca d'Italia?

Non c'è dubbio che noi siamo sempre stati per un abbassamento dei dati d'inflazione. Tra l'altro il «23 luglio» è funzionale a questa ipotesi. Rimane il fatto che lo eravamo anche nel '94-'96. Tant'è vero che i dati dell'inflazione programmata tendevano molto al basso. E invece l'inflazione si è alzata. Tutto questo per dire che se la politica dei redditi non è un go-

verno globale dell'economia, da soli i salari non sono in grado di dare questo risultato. E in più, si tagliano automaticamente i salari. C'è poi da dire che il governatore della Banca d'Italia ha ormai liquidato i due livelli di contrattazione. Rimane quello aziendale.

## Spiegate meglio.

Nel momento in cui dice «avete già preso i soldi», di fatto ha liquidato i due livelli di contrattazione. Sapendo che sono due livelli di totalmente diversi, uno che si riferisce all'inflazione reale (il contratto nazionale) e l'altro che si riferisce alla produttività nelle singole imprese. Quindi hanno significato diverso. Oltre al fatto, che mi pare molto importante, che la stragrande maggioranza delle piccole e piccolissime imprese non fa contrattazione aziendale. E quindi sono dati che riguardano esclusivamente la grande e media impresa.

Per cui tutto resta come prima? Però la scesa in campo di Bankitalia al fianco di Confindustria e

Federmeccanica non è di poco peso. Può influire, in qualche modo, su eventuali scelte a livello di ministeri del Lavoro e dell'Industria?

Io voglio solamente dire, però, che anche lo stesso governatore della Banca d'Italia ha detto che l'inflazione del '94 e del '95 è stata un'inflazione da «boom». E inoltre, lo stesso presidente del Consiglio Prodi ha detto che se le imprese non si autogovernano stando sotto il livello di inflazione non sarà possibile raggiungere i risultati che stiamo dicendo.

Quindi, secondo te, non avrà comunque ripercussioni?

Mi pare chiaro il contendere. La politica dei redditi riguarda tutti i redditi. Se si chiede a una parte sola di fare dei sacrifici quando l'altra parte, Fossa, risponde che i prezzi li fa il mercato e non possono essere predeterminati, siamo al punto. Alla stessa riprova: di chiedere l'abbassamento dei salari senza alcuna garanzia sulla politica dei redditi in termini generali.